ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine antecipate A. L. Trim. 5.50, Sem. 10, Anno 18; Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 6. UDINE **11 Febbrajo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Per quanto si amasse di variare soggetto nella rivista dei fatti della settimana è impossibile di non incappare nell' attentato del 14 gennajo e nelle sue conseguenze. Atti governativi, comunicazioni diplomatiche, articoli della stampa, e fino ommissioni tutto va a finire là: per cui in molti nasce spontanea la riflessione, che cosa dovrebbe avvenire, nello stato presente di cose, se ciò che non valse a produrre la mano di alcuni assassini lo producesse la più naturale delle cause, che non sarà probabile, ma non sarebbe nemmeno impossibile, una malattia da cui qualunque può essere colto all'improvviso. Nessuno domanda che cosa potrebbe accadere, se mancasse improvvisamente la regina Vittoria, od il re di Prussia p. e.: ma l' idea che resti vuoto il trono di Francia incute timore a molti. Sarebbe sicuro, dicono, il trono d' un fanciullo, con tanti pretendenti, che si presenterebbero a raccogliere l' eredità del defunto imperatore? Tutte le provvidenze che si credono, adesso come al tempo della morte del duca d' Orleans, necessarie per assicurare antecipatamente la reggenza, mostrano che in Francia nessuno si tiene abbastanza bene certo del domani; e meno che tutti pajono esserlo i più caldi partigiani dell'ordine presente e che trovarono in esso l' unica tavola di salvamento, che salirono con lui e con lui discenderebbero, se la Provvidenza volesse, che un giorno venisse da altri surrogato. Singolare si è, che quegli il quale sulle prime era riconosciuto appena come un fatto da altre dinastie e potenze, sia ora anche da queste risguardato come una guarentigia comune, al pari e più della più vecchia dinastia accettata già da gran tempo dalle altre. I *recenti decreti mirano tutti, come dicemmo*, a prevenire le conseguenze che potrebbe avere la successione d' un minorenne sul trono di Francia. Per togliere ogni incertezza circa al reggente, Napoleone III istituisce sin d' ora reggente l' imperatrice, ed in mancanza di lei i principi della casa secondo l'ordine di eredità della corona. Poi si forma sin d' ora un consiglio privato, che diventerà, coll'aggiunta dei due principi francesi più vicini al trono, consiglio di reggenza nell' eventualità della morte dell' imperatore. Le persone nominate sono tutte amici di casa; cioè, come accennammo già, il cardinale arcivescovo Morlot, Pelissier, Fould, Troplong, Morny, Baroche e Persigny. A partecipare agli affari dello Stato, in un momento in cui s'ha bisogno di tutti i fedeli, viene chiamato anche lo zio Girolamo. Venne menzionata già la divisione militare della Francia in cinque comandi, ad ognuno dei quali presiede un maresciallo, che riceve 100,000 franchi di spese di *rappresentazione*, e che può in caso di turbolenze muovere ed adoperare a suo modo le truppe. Ciò venne da taluno risguardato come un' antecipata dichiarazione di stato d' assedio. In caso d'una crisi comanderebbe il militare; e l' istituzione dei cinque corpi toglie l' importanza a Parigi. La terza disposizione è quella delle misure repressive, che tendono ad intimorire qualunque avesse il menomo pensiero ostile all' attuale dinastia. Per alcuni giorni furono oggetto di molti discorsi e timori, ed anche i fogli del governo se ne fanno eco col combatterli, e col mostrare la moderazione delle nuove misure; nelle quali, dicono, lo stesso imperatore attenuò alcuni paragrafi, che dopo la discussione del Consiglio di Stato erano risultati d' una forma molto più grave, in quanto chè prima non c' era si può dire parola contro l' ordine attuale, che fosse sfuggita a qualcheduno anche in confidenziali colloquii, o fuori dello Stato, la quale non potesse non solo essere incriminata, e punita, ma soggetta a disposizioni amministrative fuori della legge. Tal quale si trova adesso il progetto dispone, oltre a molte pene contro tutto ciò che tendesse ad osteggiare la presente dinastia, l' arbitrio nell' amministrazione d' internare, trasportare in Algeria, od altrove, o bandire dal territorio dello Stato non solo coloro che incorrono nelle comminatorie della legge attuale, ma gl'internati, espulsi, trasportati, per provvedimento di sicurezza generale, per i fatti di maggio e giugno 1848, giugno 1849, o dicembre 1851. Fece senso particolarmente quest' ultima data, sapendo che i generali imprigionati senza alcuna infrazione della legge ed espulsi dalla Francia nel dicembre 1851, potrebbero essere soggetti di nuovo alla stessa penalità senza processo, per il solo fatto ch' ebbero la disgrazia d' essere stati un' altra volta. Potrebbero trovarsi in tal caso i generali Leflò e Lamoricière ch' ebbero testè il permesso di tornare a casa loro; pesando alla coscienza pubblica che dovessero gemere nell' esilio quelli che aveano sparso il proprio sangue per il loro paese; ed anzi una dichiarazione dell' altro generale esiliato Changarnier stampata nel *Times*, in cui dice ch' ei non torna in Francia, fino a chè non sia abrogato il decreto che ne lo espulse, tiensi per un indiretto accenno a tale disposizione, nella quale non si distinguono per nulla i condannati dalla legge da quelli che vennero imprigionati onde non trovare ostacoli al colpo di Stato. Pare insomma, che ogni altra considerazione ceda presentemente adesso all' idea di mostrare grande energia contro non solo tutti i nemici dell' Impero, ma anche contro tutti coloro, che si sospetta potessero celare l' intenzione di avversarlo in certe eventualità. Si cerca di far intendere, e lo dicono chiaramente anche i giornali ispirati, che si vuole distruggere *fino il pensiero*, che potesse generarsi in qualunque, che l' attuale dinastia non abbia da avere stabilità. Non solo ogni fatto, od ogni tendenza od aspirazione a fatti contrarii alla dinastia deve essere impossibile; ma fino ogni pensiero di possibilità, che nel paese più mutabile del mondo accadano quandochessia nuovi mutamenti. Credono, che ridotte le cose a tal punto, e soppresse diremo quasi fino anche le reminiscenze storiche del passato, tutti dovranno di buon cuore lavorare alla stabilità dell' ordine presente. Insomma non si vuole ad ogni modo cadere per mancanza di sapersi difendere, come Carlo X o Luigi Filippo, il quale andando in esilio la cosa di cui più si cruciava era appunto d' aver subito la stessa sorte e nello stesso modo, del parente a cui era succeduto, e contro la quale credea di essersi abbastanza premunito. Sono tutti persuasi diffatti, che l' attuale dinastia non cederebbe mai il campo senza un serio combattimento; tanto più ch' essa ha moltissimi personalmente interessati a difenderla.

Alle nuove disposizioni accenna anche la ritirata dal ministero dell' interno di Billault e la sua surrogazione mediante il generale l' Espinasse, uno di quelli che si adoperarono al colpo di Stato, ed ora ajutante di campo dell' imperatore. Quando Billault aspirava, sotto Luigi Filippo, ad essere ministro, egli apparteneva alla sinistra, ed era molto eloquente contro i suoi avversarii conservatori; poscia divenne finalmente ministro, ma non per le scale parlamentari; e si sa quanto zelo addimostrasse contro gli elettori di Parigi. Ora non si sa, se la sua rinunzia gli sia dettata dal trovarlo uno strumento troppo debole per la nuova tendenza, o dal sembrare a lui che questa passi il segno a cui credeva di poter arrivare. Si vocifera adesso che possa tornare in favore Drouyn de l' Huis, che al tempo della quistione orientale s' era mostrato assai amico all' Austria, colla quale, dal linguaggio del *Nord* taluno crede poter desumere sia prossima a conciliarsi anche la Russia.

Colle sovraccennate disposizioni mostrasi anche sempre più incerta in Francia la condizione della stampa; la quale va adesso a tentoni cercando qualche soggetto, e parlando p. e. dei lupini gialli che testè parevano al *Siècle* dover essere la redenzione dell' agricoltura francese. Rendendosi difficile fino la critica delle idee, anche la letteratura tende a divenire diatriba personale, degenerando fino alla delazione, alla calunnia ed a simili bassezze. Così p. e. perchè il *J. des Débats* avvertiva il barocchismo letterario dell' iniziatore della nuova letteratura, del compilatore del *Réveil*, il famoso Granier de Cassagnac, questi scagliava una specie di accusa di complicità nell' attentato al prudente organo del liberalismo conservatore, sfuggito finora ad ogni genere di ammonizione, perchè gli parve che quel foglio gridasse meno alto che non al momento dell' attentato di Fieschi contro gli assassini. Il *J. des Débats* rispose solo, che non avrebbe risposto al sig. Granier de Cassagnac; il quale dovette accorgersi questa volta, per la generale indignazione che si fece strada anche nei giornali esteri, di avere sorpassato ogni misura. Nessun giornale diffatti vuol più nominare tal uomo, nè discutere con lui; e tale silenzio un foglio lo indica quale riguardo dovuto alla pubblica decenza. La *Revue des deux Mondes*, la quale ancora il 14 gennajo si lagnava dell' improntitudine di coloro che invidiosi degli uomini di talento e gelosi della loro indipendenza, utile al paese anch' essa in quanto viene a dotarlo di studii fecondi e rigeneratori, cercano per motivi personali far parere sospetti ed ostili i migliori ingegni, che pure prestano un ajuto indiretto al governo anche quando non ne chieggono i favori, trova, dicono, ancora più difficile adesso la sua posizione; e non è ancora ben certo, che Buloz non pensi a farla emigrare. Siccome ora tutti cercano d' indovinare nei giornali del governo le intenzioni di esso, così si notò un articolo della *Patrie* che si scaglia con violenza contro l' *Univers*, e Veuillot, scrittore che vince tutti nell' odiosità delle sue polemiche. Il *Constitutionnel* narra con qualche significanza la storia dei principii dell' attuale dinastia inglese, per mostrare come anche in Inghilterra dopo il 1688 si usasse rigore contro i partigiani della vecchia dinastia; ciocchè, dice il foglio legittimista l' *Union*, non fa onore alla nuova. Le relazioni fra la Francia e l' Inghilterra non sono senza qualche pericolo di raffreddamento per il fatto dei profughi. Le parole di Persigny, che additava qualche lacuna nelle leggi inglesi, non passarono senza il lor commento nella stampa; ma quelli che fecero un grande rumore, furono gl' indirizzi dei militari che si successero l' uno all' altro nel *Moniteur*, e che contenevano chiaramente delle minaccie all' Inghilterra. Il modo aspro ed offensivo di tali indirizzi ed il luogo in cui vennero stampati pare abbiano dato occasione anche a diplomatiche rappresentanze; e siccome l' ammiraglio Hamelin faceva in quel tempo conoscere nel suo rapporto all' imperatore i grandi progressi della marina da guerra francese, molti de' cui grossi bastimenti si tramutarono in vapori, così oltre il Canale sembra sia stato anche qualche ordine di armamento navale. L' opinione pubblica si agita fortemente; stantechè lo spirito nazionale non permetterebbe a nessun inglese di cedere ad una minaccia. Il *Morning-Post* ed il *Globe* procurano di usare dei calmanti, facendo vedere, che il *Moniteur* contiene una parte non ufficiale, e che il governo non ha tutta la responsabilità diretta di questa; e poi che dei varii tentativi fatti contro Napoleone il governo inglese ne impedì non meno di quattro colle notizie da esso comunicate. Qualche altro giornale come l'*Herald* parla contro coloro, che ricordano con troppa insistenza il tentativo di Boulogne fatto dall' attuale regnante contro un governo riconosciuto ed amico dell' inglese. Tali polemiche sono ben lungi dall' avere un termine, e contribuiscono la loro parte a rendere difficile il cómpito di lord Palmerston. Una specie di concessione al governo francese si fu l' ordine dato da lord Clarendon che quind' innanzi i passaporti a' forastieri sieno rilasciati dai rispettivi rappresentanti dei varii governi.

All' apertura del Parlamento Palmerston portò per prima ai Comuni la proposta di un *bill* avente lo scopo di modificare la legislazione sui complotti formati in Inghilterra contro la vita di un sovrano straniero. Roebuck chiese comunicazione della corrispondenza passata fra i governi francese ed inglese circa ai rifugiati e parlò con qualche violenza contro gl' indirizzi del *Moniteur* e contro Persigny. I documenti vennero comunicati; ed apparisce da essi, che il governo francese domanda qualche provvedimento senza indicarlo. Alla Camera dei Lordi protestarono contro l' abbandono che l' Inghilterra potesse fare del suo antico diritto d' asilo i due membri del partito conservatore lord Derby e lord Malmesbury. I due così detti lordi giuristi lord Brougham e lord Campbell dissero che la legge esistente basta contro ai rifugiati; e così pensa il *Times*. Gli assassini si vogliono punire sì, ma quando si provi il loro reato.

Questo non è il solo oggetto in cui si trovi difficile la posizione di Palmerston; chè anche quello delle Indie sarà un affar grosso. Nelle due Camere pare, dietro le prime interpellanze, che ci sia, più che altro, disposizione ad incolpare il governo, se non dell' insurrezione delle Indie, almeno della lentezza nella riscossa: per cui si domanda piuttosto di fare esami sul passato, anzichè prestarsi facilmente alle ideate riforme del governo indiano. Anzi vi ha chi opina, che dinanzi alla opposizione provata lord Palmerston abbia già modificato le sue idee; od almeno i suoi giornali lasciano intendere, che nulla è ancora di fissato. Dalle Indie non si ha alcuna notizia risolutiva; ed il Regno d' Oude, la di cui usurpazione tutti adesso dimostrano ingiusta, e' si può dire del tutto abbandonato dalle armi inglesi. Si continuano a domandare rinforzi, ma il reclutare nuove truppe è difficile, e molti prevedono, che le attuali difficoltà non cesseranno senza qualche radicale riforma nell' esercito. Finchè la professione militare è un privilegio per alcuni, cioè per i graduati, ed un mestiere di mercenarii per gli altri, come sono i soldati, questi ultimi calcoleranno, se ci è tornaconto per loro ad andare per nient' altro che per la paga a morire nelle Indie. Nè una coscrizione militare per fare la guerra e tener guarnigione in paesi così lontani è facile ad attuarsi in Inghilterra. Di più, a non cedere alla pressione esterna, si vuole essere armati anche in casa. La condizione attuale insomma non è delle più facili. Frattanto Palmerston chiese di fare un prestito di 10 milioni di lire sterline per le Indie.

Nel tempo stesso rimangono da sciogliersi altre quistioni. Se si aspetta ogni poco, quella del Danubio può complicarsi di nuovi avvenimenti. Si crede che il Montenegro e la Serbia sieno in lega fra di loro; e che se la sollevazione dell' Erzegovina e della Bosnia procede innanzi, potesse venir fatta un' occupazione del Cernagora dalle truppe turche ed austriache. Che direbbe la Russia

protettrice antica dei Montenegrini? Qualcheduno asserisce, che la Porta voglia introdurre essa le riforme dei Principati Danubiani, cominciando dal togliere la servitù della gleba. — La proposta fatta da alcuni deputati dell' Holstein nella Dieta danese di riformare la Costituzione generale del Regno nel senso voluto dalla *Confederazione germanica* venne rigettata; e l'inviato danese a Francoforte dichiarò non fondate le lagnanze del Lauenburgo. Continua la crisi ministeriale nel Portogallo; e nella Spagna non può dirsi mai cessata. Il ministero Isturiz è vacillante; giacchè pare che alle Cortes sia più potente Bravo-Murillo, che lui. Questi fece il suo manifesto politico in un discorso; nel quale disse ch' ei vorrebbe restringere il diritto di voto nelle elezioni ai più forti contribuenti, diminuire il numero dei deputati, proclamare l' incompatibilità delle funzioni pubbliche col mandato di rappresentante, sopprimere la pubblicità delle discussioni. Nella Spagna ogni uomo politico vuole essere ministro, ed ogni ministro od aspirante al ministero vuol cangiare la Costituzione. Qualche voce di crisi ministeriale era corsa anche nel Piemonte; sebbene le ultime elezioni sieno sortite a favore del governo. Però in Piemonte una crisi ministeriale in questi momenti potrebbe condurre dietro sè mutazioni più importanti. Cavour sembra anzi essersi rinforzato colle nuove elezioni. E forse egli aspettava queste prima di mostrarsi alle Camere coll' indirizzo della sua politica, nella quale alle interne difficoltà ora si aggiungono le esterne. Agli abitanti della Valtellina grandemente impoveriti negli ultimi anni, l' i. r. governo distribuisce presentemente un soccorso di 100 mila fiorini, che torna assai opportuno a quelle povere popolazioni. Morì a Milano lo scultore Marchesi. Venne nominato patriarca di Venezia il vescovo di Pavia Angelo Rammazotti.

Piemonte, 1 febbrajo.

Altra volta parlai della cattedra della filosofia della storia affidata al Mamiani. Volevasi anche dal ministero ch' egli assumesse quella dell' italiana letteratura lungamente contrastata. È bella gloria per un uomo che rimanga arbitro di due insegnamenti così importanti, e gli si dica: Voi potete adempiere e l' uno e l' altro con vostra lode e con profitto della gioventù: preferiremmo che vi appigliaste a quello che ne dà tanti fastidii e tante *apprensioni* per la scelta, ma del resto vi lasciamo piena libertà di eleggere, chè la gloria consiste nello ascrivervi al novero degli insegnanti di questa Università nostra. Il Mamiani però preferiva allo ammaestramento nelle italiane lettere, la filosofia della storia, e l' ebbe, e diè principio alle sue lezioni, e chiamò a sè d' intorno giovani ed uomini maturi disposti ad accogliere le dottrine del maestro e applaudirvi, ed altri unicamente intesi a cogliere il dicitore in fallo, o almeno in tali espressioni che si potessero appuntare, per esagerarnele, e scagliarsi ferocemente contro di lui. Infatti iniziava il suo insegnamento proclamando che prima di Giambattista Vico questa filosofia della *storia, come dottrina o, se meglio volete, ramo importantissimo* della scienza, non era conosciuta e professata, e parve di più attaccasse il principio soprannaturale della Provvidenza nello avvicendarsi delle mondane cose, accontentandosi di rintracciare con ragione puramente umana l' azione successiva delle seconde cause nei fatti che risguardano le numerose ed antiche famiglie di questi esseri intelligenti, che siamo noi, che furono i padri nostri. Queste proposizioni avrebbero potuto offrire un campo vastissimo alla discussione. Certo in questa classazione delle menti altissime che si levarono sopra i fatti che accaddero e succedonsi per giudicarli severamente riducendoli ai principii, dimenticare Agostino, Tommaso, Anselmo, Vincenzo Lirinese, e il Bossuet per gettarneli fra gli *empirici* e cominciare dal Vico la serie propriamente filosofica degli scrutatori delle storie, era asserzione gravissima, e pei molti lati, da cui può essere misurata, feconda di contrasti o di prove quinci e quindi innumerevoli: e nel senso largo in cui fu presa dagli avversarii del Mamiani, a mio parere, assolutamente non vera. Come pure in tempi nei quali si vogliono alla ragione assegnare limiti amplissimi ed escluderla, direi così, dalla guida o almeno dal dominio dell' autorità e dell' ordine sovrannaturale, udir dalla cattedra dell' *Ateneo torinese ripetersi, che lasciate le parti* supreme della divina Provvidenza, gli studii non verserebbero che sopra gli avvenimenti e le umane ragioni loro, era argomento di non poche discrepanze e contraddizioni. Se di questa polemica si fosse impadronito un uomo severo ed assegnato, forse tra il Mamiani e l' avversario suo, quand' altro questi non avesse fatto che tener dietro alle lezioni del primo, sarebbesi originato un séguito di considerazioni gravi, non infeconde, non ingrate a' lettori. Fu sventura che il contradditore al Mamiani non si temperasse, e convertisse la polemica in lotta rabbiosa, non degnandosi il Mamiani di scendere fino al suo critico; nella quale non solo contro il célebre filosofo, ma si dissero ingiurie d' ogni fatta contro persone e cose, e si usarono modi sconvenientissimi, prestando a questi le sue colonne l' *Armonia*, che pigliando dalla Religione il suo nome avrebbe dovuto disconoscerle. Pertanto un argomento degno di tranquilla discussione divenne uno scandalo vero, e la scienza non guadagnò nulla; sibbene per parte degli avversarii patì molto il decoro, tutto la carità. E sempre così. Dal Capellina finalmente eletto alla cattedra di lettere italiane furono inaugurate con dotta prolusione le lezioni di quel conteso insegnamento. Il discorso fu accolto con segni di approvazione molta. Egli ricordò con riverente affetto il maestro suo, il Paravia, e rese alla di lui memoria quel tributo di onore che bene gli spettava. Credo il Capellina riescirà dotto e intelligente maestro. Alcune delle opere di lui che furono pubblicate attestano i lunghi e severi studii ch' ei fece e va facendo tuttavia. Conosce bene addentro il Greco, e questo gli varrà a cogliere e meglio comprendere le grazie della nostra lingua, che tanto ritragge dalla latina e dalla greca, che si possono dire la madre e l'ava sua. Però farà d'uopo che si dimentichino alcuni librettini ch' egli dettava pei primi rudimenti dell' arte rettorica e della Storia letteraria d' Italia. Que' libretti sono poverissima cosa: abbondano qua e là di errori di definizioni, di lingua e talvolta anco di fatto. Sono scritti con grande precipitazione e senza la persuasione che per iscrivere un libriccino di quell' indole ci vogliono più dottrina e fatica che per dettare un grosso volume. È la mancanza di questa persuasione, che ha popolato, con danno gravissimo degli allievi, l' insegnamento di pessimi libri. Il Capellina è uomo assennato, e saprà fare anche questo piccolo sacrificio alla sua fama avvenire.

Dei mutamenti avvenuti nel ministero e delle cause che li produssero ne hanno discorso tutti i giornali d'Europa. Il Rattazzi non poteva proseguire in quel posto. Erano troppe le irritazioni prodotte, troppi gli odii ch'eransi accumulati sul capo. Dovette cedere, e compiere un atto da cui *pareva rifuggisse, almeno argomentando dai modi usati in* alcune circostanze, nelle quali ogni altro sarebbesi ritirato ed egli rimase fermo al suo seggio. La lettera *circolare* del Cavour aveva la forma di un programma politico pel tempo ch' ei reggerà insieme agli esteri anche gli interni affari dello Stato. La potenza assai vasta dell' ingegno di lui e la somma operosità della vita lo salveranno forse dal naufragio in tempi difficilissimi siccome codesti, e in quella parte del potere esecutivo ch'è la più ardua ad essere compinta con altrui soddisfazione; ma il Cavour, se vegga le cose pericolanti, a tempo debito saprà sbrigarsene.

Ora si aspettano le nuove elezioni in sostituzione dei canonici respinti e di quelle che furono annullate. Anche la Commissione d' inchiesta, tratta dal seno della Camera, è composta de' varii elementi suoi di destra cioè, di cen-

tro e di sinistra, ha già eletti il Presidente ed il Segretario ed incominciata la penosa *missione* che le si affidò. Ne vedremo l'esito, che, qualunque sia non tornerà mai ad encomio dei principii di questa legislatura. Più presto che venire a fatti simiglianti, era pur meglio procedere al discioglimento della Camera, e promuovere nuove elezioni. Per quantunque questo fatto potesse avere le sue gravi conseguenze, nullameno era più giusto e più legale dell'altro. Dall'inchiesta sorgeranno odii, deposizioni or esagerate or calunniose, recriminazioni ed altri brutti fatti di codest'indole che non giovano punto. Si dice che la Camera tuttavia, com'è, non potrà durare lungamente, e già si fanno presagi, anche sugl'intendimenti futuri del presidente del Consiglio dei ministri. Ora il gabinetto reale manca del ministro delle finanze e di quello degl'interni. Il *Fischietto*, che talvolta ha il suo buon umore e scherza con qualche garbo, disse l'altro jeri che il *Cavour, vedute le finanze starsene male, le affidava provvisoriamente ad un medico.* Sapete che il Lanza, ministro dell'istruzione pubblica, assunto *interinalmente* al ministero delle finanze, è appunto medico. E per dirvene un'altra del *Fischietto* medesimo: V'ha tra' deputati certo Asinari, eletto nel Collegio di Pancalieri con qualche irritazione dei liberali, poichè in quel Collegio nelle passate legislature i voti stavano pel ministro La-Marmora, che questa volta fu proclamato da quei di Biella. Quest'Asinari finora non parlò. Ed esso il ridevole gazzettino richiese: *Quando parlerà il deputato Asinari? — Aspetterà a maggio,* rispose.

Le cose con Roma stanno ancora tra il sussiegato e l'acerbo. Lo Stellardi cappellano di S. M. che recossi in quella capitale per tradurvi di là in Piemonte le spoglie della principessa Felicita, e monsignor Giampietro Sola, vescovo di Nizza, che annuendo il governo, fu consecrato in Roma, ebbero dei colloqui parecchi col pontefice e coll'Antonelli, il quale usò e all'uno e all'altro, ma in ispecial guisa al cappellano del re, le cortesie più squisite. Questo lo so da fonte certissima.

A. B.

ECONOMIA SOCIALE

(*Corrispondenza da X. . . . . .*)

Lettera Terza.

È i malanni? — Nient'affatto. Dite piuttosto gli alleluja, le consolazioni.

Ecco qui. Cos'è essere galantuomini? Un costrutto, come dicono; una bottega, sarei tentato di dir io. Chi più mantiene, più ottiene. Cosa vecchia, che peccato abbia finito, press'a poco, d'esistere; ma che perciò non è manco vera, manco nota, manco osservata, almeno presso quelli, i quali non han fatto ancora la carne doppia nè sulle dita, nè sul cuore.

Ora io vi chieggo, poco su, poco giù questa cosa: il ladro chi l'ha fatto? — Il Decalogo, masticherebbe fra' denti Mefistofele. — Ma io dico invece la miseria. Or bene, la miseria ha ella credito? E il Decalogo dei debitori sapete voi chi l'ha fatto quello? La miseria vestita a festa, niente più, niente meno. — Perocchè l'uomo, credetemi, è nato coll'istinto della fede: e la fede è il consorzio, è la famiglia; è l'uomo. Ma la fede non è accorta, vedete. Ella crede, e le basta di credere. Per cui talvolta è l'abito che l'inganna, talvolta è la parola che la tradisce — dico la parola e l'abito altrui, su cui ella non poche volte s'arrampica, come chi affoga in naufragio. La legge allora ha voluto soccorrerla, e disse: *tu dormi pure, e assicurati; per te, tapina, veglierò io.* — Ed ecco ogni debitore calcolato un frodatore in antecipazione — ecco il debito al paro quasi col furto — ecco l'insolvibilità, colpevole o innocente, traditrice o tradita, confusa sempre e punita; — ecco per lui, come sul ladro, a riabilitarvi nel mondo, il battesimo nient'altro che della prigione.

Gli uomini n'hanno di curiose, loro. Non capiscono che a tener su il galantuomo, nulla di più efficace che averlo per tale. Diversamente il malvagio si fa scala al malvagio; specialmente allorquando la legge ne *istituisce* la contagiosità col sospetto. E la legge se n'è accorta di ciò; e si è assottigliata, poverina, come l'aria, e peggio: ha messo forme acute, saltellanti, bizzarre; si è fatta elastica, diafana, vaporosa — tutto per uscire netta, e per condurre con sè a salvamento l'uomo, il quale, essa ne' gran contorni ha dichiarato colpevole, ma che a parte a parte ella conosce innocente. Ma in certe cose, l'assottigliare è confondere: onde, chi scappa tra fesso e fesso, e chi vi s'impiglia nella rete: e spesse volte sono gli onesti tra gli ultimi. Per cui, stringendoci meglio al nostro proposito, le troppe provvidenze contro il debito di mala fede distrussero — e il fatto è certo — anche il credito di buona fede.

Tra gli agenti produttori, l'Economia ha collocato, e a ragione, eziandio il capitale. Fu lunga però la guerra mossa dalle leggi contro alla produzione di codesto agente; nè, sebbene decisa, è ancora tradotta in pratica la risolta questione: le leggi contro l'usura sono tuttavolta in vigore. Codesto agente di tanta operosità e di tanta ricchezza, è di sua natura permutabile; anzi, senza di ciò egli non sarebbe più produttore. Che il suo giro cerchi il più utile compenso combinato insieme al più sicuro collocamento, è cosa che non abbisogna di prove e di dimostrazioni: è naturale quindi che il giro de' capitali è circoscritto da sè nel circolo, ampio sì, ma quasi diremmo unilatero del credito; e che il credito è l'unica attività, come a dirsi legittima, onesta, e feconda del capitale. Ristringere la sfera del credito, è insegnare alla natura le leggi della natura: disobbligar da codesto il capitale, è pretendere d'insegnare, direi così, alla corrente il declivio per discendere. Non è artificio nelle leggi economiche: e se un artificio vi fu messo, l'Economia stessa ne fece le spese dell'intrusione. E così fu il caso nostro. Per colpire il debitore inonesto, e per salvare il creditore onesto, la pubblica amministrazione s'incaricò della sicurezza del credito. Codesto bastò a deviare la corrente del capitale. L'uomo, col compromesso, e quasi con la solidarietà della legge, più non badò alla solvibilità apparente o reale del debitore. Egli non sindacò più la fede di questo, s'avvezzò anche bene presto ed agevolmente a trattar senza fede. Chi chiedeva capitali, invece di scemare, crebbe in una certa qual fede pubblica, che la legge stessa gliela sosteneva. Il debitore non fu considerato più come obbligato lui solo, lui stesso, alla restituzione dei capitali avuti, con la legge che se ne incaricava per lui. Crebbe quindi la lista dei debiti da una parte, dei crediti dall'altra; in proporzione di codesto s'aumentò, non il giro di capitali reali, ma quello dei crediti nominali; e si agevolò per conseguenza anche la frode di questi. Gl'insolventi, o i poco solventi ebbero più facilità, più concordia, più larghezza di fare i debiti; e quindi di farne nascostamente, fraudolentamente, tergiversosamente, più assai che non consentissero le forze, non loro soltanto, ma eziandio di quelli sui quali era di rimbalzo compromessa l'estinzione del debito. La fede del credito si convertì in isfiducia, quasi direm generale, verso il debitore: e questa demoralizzò il giro del capitale. Ed il capitale, anzichè essere reso più sicuro nella salvaguardia della legge, si trovò un po' per volta distratto dalle buone e oneste circolazioni, angustiato ne' suoi giri, tassato ne' suoi compensi, estorto dalle mani oneste, sprecato, e qualche volta perduto dalle mani a cui legittimamente apparteneva. — Così, mentre i tempi correvano ne' quali i codici fulminavano pene o minaccie contro l'usura, i codici stessi si facevano fomentatori o per lo meno sostenitori dell'usura.

Che se codesto qui non bastasse, la demoralizzazione che l'uomo elaborò con codeste misure ha degli argini ancora a varcare, della gente a corrompere, dei mali insomma a insegnare. Perocchè esse, le misure dette, restringendo il numero dei capitalisti coscienziosi, insegnò agli altri capitalisti a deludere le leggi, ai debitori a calpestarle: limitando

la concorrenza dei capitali nelle mani utili, persuase l'oziosa industria (e a questi e a quelli) degli *stocchi*, dei finti mutui, delle magagnose finzioni di ricupera. Sottilissimi trovati — e ne son molti — della fede pubblica corrotta, e del credito tristamente bandito o stornato dal vero suo circolo.— Fu così l'effetto delle cariche censorie, e delle leggi così dette sontuarie di altri tempi; e di qui a un secolo forse, i nostri nepoti diranno lo stesso di molte, le quali l'ingegno umano insin qui non ha ancora imparato a non venerare come sante e purissime.

La prossima volta finiremo di risolvere il nostro quesito.

Intanto state bene e voletemene.

Il sig. Y.

FRASCHE D'INVERNO

VII.

Il Carnovale del 1858.

Siamo agli sgoccioli: approfittiamone dunque con licenza dei superiori. Se no, ci capita addosso il bollo quaresimale, e si muor bellini e bollati e con le pive nel sacco.

Approfittiamone menando in giro un qualche membro. Non le pugna, che stanno *all' indice* per ora tanto; bene le gambe, parti innocentissime e irresponsabilissime dei nostri corpi caduchi. Per me, vorrei essere una scolopendra. Oh le scolopendre!

Balliamo in massa: a costo di *dare in ma' passi*, in passi falsi, in passi diplomatici; a costo di ballare sugli orli di un abisso, sulla bocca di un vulcano. Oh i vulcani!!! Parlo dell' Etna e del Vesuvio, che son vulcani legalmente costituiti.

Ci venite in campo col Ledra, con le strade ipposidere, con l'Associazione agraria, col Consiglio comunale? O' che? Abbiamo altro pel capo adesso. Smettete, almeno in questi giorni, di sciopro e di pubblica esultanza. Il Ledra se lo procacci chi ha sete, e sete d'acqua, sete stupida, vile, plebea. Le strade ipposidere se le facciano i provinciali; noi, cittadini forti, vogliamo correre esclusivamente sul ferro. L'Associazione agraria non ha fatto miracoli: dunque non occorre canonizzarla. In Consiglio comunale non si va per parlare, lo ha detto un consigliere: dunque inutile discorrerne. Smettete, dico: occupiamoci invece di cose vive, d'oggetti teneri, d'interessi palpitanti. Occupiamoci dei balli pubblici e dei privati. Rivista dei *salons*.

Cominciamo dai *salons* d'alto bordo, dai *salons* di levatura, dai *salons chic*. I *salons chic*, non li conosco che di fama, come conosco Nana Saib il capo degl' Indiani, o Brigham Young il capo dei Mormoni, od altri capi non meno celebri di Brigham Young e di Nana Saib. Nei *salons chic* si mangia, si beve e si veste panni. Si mangia pasticci di Strasburgo, si beve Reno e Sciampagna, si veste panni di tutti i colori, esclusi i proibiti. Nei *salons chic* si ammira molto, e si parla poco. Lingue uffiziali, la francese e la tedesca. Lingue tollerate, l'italiana e la turca. Chi non conosce il frasario di convenzione, vi supplisce ordinariamente con un dignitoso silenzio. Il *valtz* di rado fa capolino dai tappeti odorosi dei *salons chic*. La quadriglia vi regna. Sussidiarie la *polka*, la *mazurka*, l' *inglesina*. Veramente l' *inglesina* no, sinattanto che il Parlamento inglese non vota l' *alien-bill*. Oh l' alien-bill!!!

I *salons non chic*, o festini di famiglia, quest' anno scarseggiano. Chi ne incolpa la *crisi*, chi la *grippe*, chi le donne soverchio gravide o soverchio puerpere. Nei *festini di famiglia*, sotto pretesto di divertire le ragazze, convengono a divertirsi le mamme. Le ragazze vi cercano le speranze dell' avvenire; le mamme le memorie del passato. Le prime sudano dal caldo, le seconde dalla stanchezza. Dai *festini di famiglia* sono esclusi i pasticci di Strasburgo, i *seni* e i *coseni* aperti, le braccia nude e la lingua turca. Vi si trinca *robola* eccellente, vi si pappa *raffioli* squisiti. Il *valtz* fa gli onori della serata.

Feste soziali, zero (sinora). Mancano i sozi. Mica gli onorari e *mangianti*: gli effettivi e *paganti*. Di più, manca il lievito che assozia. Trovatemi una dozzina di persone, capaci di mettersi di accordo su d'un punto qualunque. Impossibile. Tizio domanda dinari, Cajo risponde coppe, Sempronio bastoni. Bravi. Poi vengono la moglie di Tizio, la moglie di Cajo, la moglie di Sempronio, le quali si accapigliano urbanamente fra loro. Poi, le amiche delle mogli, gli amici dei mariti, i cugini e le cugine dei mariti e delle mogli, che si dicono a vicenda roba da chiodi e si fanno corna e dispettini con un sangue freddo mirabile. Da ultimo si presentano i piccoli maldicenti, i calunniatori imberbi, i Don Marzi e i Tartufi in sedicesimo, i quali finiscono di mettere la pace e l'armonia fra le parti, divulgando i pettegolezzi ed aizzando le invidiuccie meschine. Con codesti e simili elementi in vostro favore, associatevi, se siete buoni. To' che, senza addarmi, quasi quasi mi c'impiglio nel serio. Domando mille perdoni, e vengo difilato alle feste pubbliche.

Teatro Minerva. Ecco il Partenone, il Pantheon l'Alhambra, il Valhalla del Friuli Carnevalesco. Al Minerva convengono la Grazia e la Forza, lo Spirito e la Follia, il Civettismo e la Seduzione, l'Adulazione e la Satira. Convengono ricchezza e miseria, banca e telajo, blasoni e stracci. Sor Tita, il gran re del piccolo regno, vi governa assoluto e dispotico. Non soffre opposizioni, non tollera rimostranze, non accetta consigli. A suo piacere detta leggi, emana Grida, preleva imposte. Il corrente anno 1858, terzo della sua dominazione, si distingue per un aumento del cinquanta per cento sulla tassa personale, e per la istituzione di un completo sistema di Poste che risponda ai bisogni de' suoi diletti sudditi. Quanto alla tassa, pochi facinorosi hanno gridato, urlato, protestato contro il paterno reggime di Sua Grazia Sor Tita: nondimeno hanno pagato. Quanto al sistema delle Poste, venne stabilito un regolare corso di Omnibus, di cui approfitteranno gratis le signore maschere per farsi tragittare ben confezionate alla festa del teatro Minerva. Gli *Omnibus* si presteranno graziosamente solo nelle notti piovose, nevose, ventose; nelle notti di cataclismi. Ove le pioggie diluviassero in modo da allagare, come avviene talvolta, le contrade di Udine, dicesi che Sua Grazia abbia intenzione di attivare nei possedimenti della corona un ottimo servizio di battelli a vapore, una specie di Lloyd *tascabile*. In tal caso il Minerva verrebbe dichiarato porto di mare, salvo a diventare col tempo porto franco, e forse forse Porto Ricco. Le feste del tre e dieci febbrajo riescirono le migliori, vuoi per maschere frequenti, vuoi per numerose coppie danzanti, vuoi infine per leggiadria e gajezza di spettatrici. Oh le spettatrici gaje! Appunto la scorsa notte, mentre fervevano le danze, i' mi rivolsi rispettosamente al Sor Tita, che stava ammirando con compiacenza il frutto delle sue viscere. « Vostra Grazia, gli dissi, debb' essere contenta dell'aspetto di prosperità e di felicità che presentano le condizioni del Suo regno. » E Sua Grazia a me: « Noi abbiamo fatto quanto stava nelle Nostre forze, per conoscere, studiare e provvedere ai bisogni dei Nostri cari sudditi; ad oggetto che senza scosse violente, sieno in grado di raggiungere un adequato sviluppo intellettuale e morale. Se i Nostri sforzi saranno coronati da felice successo, ringrazieremo il destino che Ci ha messi al timone degli affari, e Ne credette capaci di condurre il Nostro popolo attraverso le incertezze e i pericoli d'un' epoca tanto burrascosa. » In simil modo hammi parlato Sua Grazia, e con quel tratto affabile e confidenziale che La distingue, si è degnata battere amichevolmente la Sua mano destra sulla mia spalla sinistra — Andate figliuolo. — Servitor suo, Sor Tita. — Com'è buona e schietta e manierosa Sua Grazia! E dire che ci sono dei deputati comunali che si tengono fieri e impicconiti, come fossero dragomanni, manderini, o simili cavalcature!

Sala del Pomo d' oro. Il frutto proibito! Il frutto che ci ha costato tante lagrime e tanti sudori! Oh pomo! Oh Adamo! Oh Eva! Oh serpente! Per me, odio i pomi, sebben d'oro. Essi mi richiamano quella storia funesta: la *sto-*

ria funesta che Manrico si fa raccontare da Azucena. Vedi il Trovatore del Piave: Piave il poeta, mica il fiume. Del resto, mi si racconta da persone ordinariamente bene informate che quest'anno la Sala del Pomo d'oro ha fatto bezzi a barila. I' ci fui una notte, per ormeggiare una crudele incognita. La incognita crudele era un maschio. Bazze che toccano a noi letteratucci, che siamo tutti furbi.

Sala della Grotta. Adesso la chiamano del *Vapore*: ma il Popolo, in onta al battesimo, continua a stimarla roba selvaggia. Anzi le venne aggiunto il nome di *becoheria.* — Gli archetti scorrono, le clarine strillano, la ridda ingrossa: si vuol baldoria perfetta. Il sangue d'una vittima sprizza sul pavimento; il cadavere d'un uomo ingombra il cammino alla Follia. La Follia sghignazza alquanto, e soprassalta. O che? Un crepato! Viva chi restano, e le budella al becchino! E gli archetti continuano a scorrere, e le clarine a strillare. *Becoheria*: trippe di cristiano, *gratis.*

Sala del Palazzat. Altro sangue, ma vivo e bello e parlante sulle facciotte piene di cittote appetitose. Al *Palazzat* portano il loro obolo e le loro gambe i *buli* e le *borghigiane.* I Corpi Santi vi mandano un contingente scarso, ma sostanzioso. Pezzi da ottantaquattro. Al *Palazzat* regnano la mezzaseta, il mezzolano, la bambagia; vi trovate zendadini fiorati, e scarpettine fioccate; vi sentite l'odor del geranio e della lavanda. Alle volte, fra borre e peduli, spuntano un qualche guantino giallo, un qualche stivaletto di vernice: ma son piante esotiche, in pratello smaltato di fiorelloni nostrali; son vocaboli di Crusca, in vocabolario vernacolo; son note di cembalo, tra voci di zufolo e di ribecca. E i *buli* e le *borghigiane* se la ridono gustosamente della Crusca e del cembalo. Al *Palazzat* si favorisce il municipalismo; la *ziguzaine* porta la palma. Non di rado la *Schiava* e la *Furlana* interzano i loro *capricci* con le *variazioni* di una finta *polka.* I balli cominciano d'ordinario in sul cader del sole. Dover ballare col suo tramonto! Vedi Parisina, atto quinto.

Dopo tutto, bisogna concludere: dunque concludiamo. Questa si chiama logica da pubblico funzionario. A fronte di tante sale e *salons*, i fini osservatori trovano nel Carnevale di Udine del 1858 freddezza ed abbattimento. Notate la parola *abbattimento.* Tollerante in sommo grado, io rispetto le opinioni di tutti, quelle stesse dei *fini osservatori.* Tuttavia non posso esimermi dal buttar fuora in proposito il mio debole parere. Trovo dunque, che coloro che sentono la sullodata freddezza e il sullodato abbattimento, sono i vecchi, le carogne e gl'individui sospetti. Chi ha vent'anni e buon nerbo e buone intenzioni, gode, sciala e brindeggia. Io com'io, sebben sul mezzo secolo, batto duro. Tutti lo dicono: anche mia moglie, ch'è una colomba.

Del resto, arrivedervi alla Cavalchina. Chi ama la patria, deve rispondere all'appello. I momenti sono supremi. Accorrete fratelli, accorrete.... alla Cavalchina. E, morto Carnevale, pace a' suoi mani.

VESPA.

COSE URBANE

Incendio. — Gli Udinesi furono tenuti in costante agitazione tutta la notte dal 4 al 5 corr. per gl'incendii, che si svilupparono in città. Il ringraziamento a' cittadini, che facciamo seguire, rende noto anche di che si trattava. Noi abbiamo poi speciale commissione dalla famiglia *Tomadini*, le di cui case e proprietà erano dall'incendio immediatamente minacciate, di porgere gli stessi ringraziamenti per loro conto particolare; e le facciamo a di lei nome, sottintendendo tutta quella espansione di gratitudine, del cui sentimento essa volle si facesse il nostro giornale ministro ed interprete.

Ecco dunque l'atto che si pubblicò dal Municipio:

«I due incendj, che nella notte del 4 al 5 corrente funestarono la nostra Città, se recarono inquietudine alla popolazione per i gravissimi danni che se ne doveano temere, per i luoghi dove scoppiarono, per l'asciuttezza della stagione, per la penuria d'acqua, per l'ora in cui accaddero, succedendo il secondo quando non era ancora spento il primo; diedero nel tempo medesimo una nuova e chiara prova di quell'amor patrio, e di quella premurosa cooperazione all'opera del comune salvamento, onde vanno distinti i nostri Concittadini, a qualunque classe appartengano.

Di ciò era debito al Municipio il fare, come fa, solenne testimonianza.

Esso deve primamente replicare anche in pubblico i dovuti ringraziamenti alle ii. rr. Autorità civili e militari, che animando colla presenza e dirigendo col consiglio prestarono ogni possibile ajuto anche col mezzo dei proprii dipendenti, mantenendo il buon ordine tanto necessario in simili emergenze.

Pari ringraziamenti deve esternare anche pubblicamente alla Commissione cittadina deputata agl'incendj.

Poi deve manifestare la sua gratitudine a que' tanti cittadini d'ogni classe e condizione, i quali se anche non si nominano, vanno per le bocche di tutti, per essere sul momento accorsi, ed aver dato mano alacremente ai più umili servigii portando acqua, lavorando alle macchine ed ogni altra cosa facendo che avesse potuto giovare, senza isfuggire nè la fatica, nè il disagio, nè il pericolo. Conforta veramente l'animo il vedere, che nel maggiore uopo nessuno si tiene indietro. Deve tutta la lode agli artefici numerosi e valenti che prestarono l'opera loro nel maggiore bisogno, e per impedire il dilatarsi dell'incendio con singolare bravura si gettarono in mezzo alle fiamme arrischiando la vita e soprattutto usando destrezza ed intelligenza, in guisa da riuscire ad isolare l'incendio; fra i quali devonsi particolarmente nominare Covis Giuseppe, Fantini Giuseppe, Francesco ed Antonio fratelli Mauro, Romanelli Luigi, Salvadori Giuseppe, Marsilli Giuseppe, e Missoni Gio. Battista.

A tale concorde cooperazione si dovette, che nell'incendio di Piazza San Giacomo, il fuoco il quale già minacciava di propagarsi alle case vicine, e che fattosi gigante sarebbe stato forse maggiore d'ogni umano soccorso, venisse isolato alla casa in cui era scoppiato; e che in quello in sì mal punto scoperto in Borgo Poscolle, e che perciò pareva doversi fare minaccioso, s'impedisse tosto il dilatarsi delle fiamme.

Il Podestà
A. Frangipane

L'Assessore
Dott. Moretti

Il Segretario
Corazzoni.»

È da notarsi, che mentre tutti erano intenti al fuoco di Piazza San Giacomo, ch'era domato già, ma non spento, s'udì l'annuncio dell'altro incendio di Borgo Poscolle, il quale non fece maggiori progressi, perchè l'allarme era già dato, e perchè tutti i soccorsi erano pronti. Ed un terzo incendio si evitò forse per questo solo in un'altra casa, dove da un bracciere si era comunicato il fuoco ad un pavimento, mentre in una quarta ancora, per quanto narrano, la fiamma s'era appiccata alle vesti di una serva. Era insomma la notte delle disgrazie; sebbene fosse fortuna, che non soffiasse il vento di qualche notte prima, o dopo. In tal caso si avrebbe avuto la minaccia di un fuoco di Amburgo, che incenerì tre quarti della città.

Un tanto pericolo fa nascere in molti varie riflessioni, ch'è opportuno non lasciar cadere. Una cosa che tutti videro p. e. si è questa, che un metodo facilissimo per comunicare gl'incendii da una casa all'altra, massimamente laddove se ne trovano molte in contiguità, ed abitate da un gran numero di gente, sono quelle ampie *linde* di legno, che si vedono sussistere in molti luoghi anche del centro, ad onta de' replicati avvertimenti edilizii, e quei pogginoli pure di legno che abbondano specialmente nelle

case di Piazza San Giacomo. Sostituite a quelle brutte e pericolose *linde* delle cornici di cemento, ed avrete non solo evitato in gran parte il pericolo di comunicare l' incendio da una casa all' altra; ma anche abbellito la casa; e dato più luce e più aria ad essa ed alle case vicine. Di tal modo si guadagna anzi quasi per intero il piano superiore, che altrimenti diventa inabitabile. Se quindi saviamente il Municipio fece tagliare alcune di queste *linde* per motivo di salute pubblica, è da sperarsi, ch' esso estenderà tale provvedimento anche alle altre case, almeno dei centri più abitati, e che nessun proprietario rifiuti di adottare questa miglioria, ch' è nel suo medesimo interesse. Si spesero negli ultimi anni forti somme a comodo ed abbellimento della città per parte del Comune; ma i privati vedranno anch' essi la convenienza di togliere simili brutture, senza le quali la città nostra avrebbe un aspetto molto più lieto. Se a quei brutti poggiuoli di legno se ne verranno sostituendo di ferro, dei quali ci porgono molti bei esempii i nostri bravi artefici, anche questo sarà tanto di guadagnato.

Scarsi all' uopo in simili occasioni pajono anche i secchi di cui si può disporre; per cui non troveremmo disutile l' uso che ci venne avvertito esistere in Germania, che ogni casa tenga nell' atrio, od in luogo facilmente accessibile un dato numero proporzionale di secchi di cuojo, col numero relativo, parte dei quali si cedono per l' estinzione dell' incendio.

Tutti lodano la valentia degli artefici nostri per i tagli, che a soffocare l' incendio e ad impedire la dilatazione, si sanno fare con intelligenza pari alla bravura ed al coraggio. Ma è certo, che tutti anche in questa occasione ebbero motivo di riconoscere quanto la disciplina e l' unità di comando ed un certo ordine prestabilito gioverebbero per la comune sicurezza. Non basta evitare il danno, ma giova anche infondere fiducia; sicchè non si generino inquietudini e timori inutili. Tutti ridomandano insomma la formazione di un piccolo corpo di pompieri, la di cui spesa si potrebbe ridurre a poca cosa, la quale sarebbe certo in parte sopportata anche dalle compagnie di assicurazione qui come altrove. Non ci dilunghiamo nè su questa, nè su altre desiderabili provvidenze, chè lasciamo l' occuparsene a quelli cui si compete. Solo vorremmo, che come accade molte volte, non fosse questo un discorso di occasione da continuarsi allorquando si presenti una simile disgraziata circostanza.

Una proposta per l' onore del paese.

Le condizioni del nostro paese non sono favorevoli adesso alla pubblicazione delle grandi opere, frutto di lunghi e severi studii, niente più di quando Gio. Batt. Vico, per poter pubblicare la *Scienza Nuova*, dovea ridurla al minor volume possibile. Siamo progrediti sì: ma più in strenne e fogli teatrali ed umoristici, che non nel divulgare opere importanti, dalle quali ne debba venire lustro alla Nazione ed un vero progresso scientifico. Non solo ai lavori di tal sorte si nega un adequato compenso: ma sovente riesce, al dotto che vi spese sopra anni ed anni di meditazioni e fatiche, difficile anche di portarli alla luce.

Questo accadde del grandioso lavoro del *Dott. Paolo Marzolo*, intitolato *Monumenti storici svelati dalla Parola*, che di quattordici volumi dovette arrestarsi sul primo; mettendovi anche l' autore qualche migliajo di lire. E sì questo primo volume avea destato l' universale ammirazione. Giornali gravi n' aveano parlato con lode meritata; e tale lode s' accrebbe quando il filologo Trivigiano andò quà e colà pubblicando qualche articolo estratto dalla grande sua opera. Questa non è di quelle opere, che si possono leggere con diletto da un lettore volgare; ma deve certo parer bello a qualunque l' ornarne la sua biblioteca, per poterla consultare all' uopo, e ad ogni modo per poter dire d' aver contribuito all' onore nazionale.

Noi dobbiamo sotto a questo ultimo punto di vista raccomandarla a tutti coloro, che possono spendere senza disagio un dugencinquanta lire nel corso di un' associazione che dura per qualche anno; affinchè un tale lavoro non resti con nostro disonore inedito. A togliere tale vergogna alcuni amici dell' autore e del paese divisarono di associarsi, facendo che nel Veneto si trovassero in sufficiente numero i socii per poterla pubblicare. E già vedemmo, che Padova si fece onore in questo; e non vorremmo che Udine fosse da meno delle altre città, quando si tratta di contribuire ad opera sì bella. Potrà, chi volesse meglio informarsi delle condizioni, alle quali può partecipare a così degna impresa, rivolgersi al sottoscritto, che riceve le soscrizioni, per Udine ed il Friuli. È cosa che si desidera di vedere presto finita.

P. Valussi.

Cenno necrologico.

Luigi Fantuzzi di Portogruaro, Aggiunto di concetto nella giudiziaria Magistratura, di alacre intelletto, d' animo squisitamente gentile, di forti studii, d' instancabile operosità, di convinzioni religiosamente nudrite, nel fior della vita, fu tratto da morbo violento al sepolcro.

Da Udine, dove l' abbiamo conosciuto, amato, e stimato adequatamente a' suoi meriti, egli veniva con onorifica promozione trasferito, non è guari, a Vicenza, che doveva essergli ultimo asilo nel pellegrinaggio mortale.

Noi a tanta perdita novella, inaspettata, dolorosissima, curvando la fronte non possiamo che piangere. Sono pur troppo a questi giorni frequenti gli avvisi precursori della nostra partenza. Possa almeno, quando che avvenga, essere confortata dal rimpianto che accompagna la bara del nostro povero amico!

Udine 4 Febbrajo 1858

I Colleghi.

La Congregazione Municipale della R. Città di Udine avvisa: Il Mercato delli Bovini che ricorreva nelli due ultimi giorni di Carnovale e primo di Quaresima, viene di consenso colla Camera Provinciale di Commercio portato alli giorni 18, 19 e 20 corr.

Vista la Revoca fatta inserire dal Co. Giovanni Savorgnan nei N. 3. 4. 5. anno corr. della Gazzetta uffiziale di Venezia, il sottoscritto dichiara e rende noto per ogni effetto di ragione, non poter essa valere pel Mandato contenuto nella Transazione eretta nel 12 dicembre 1843 ai N. 20683 - 26453 - 26455 presso l' i. r. Tribunale Civile in Venezia, nè per quello rilasciato in Trieste in data 24, e non 22 gennajo 1853, l' uno e l' altro dipendente da obblighi Contrattuali, ed irrevocabile, e che tanto meno gli aventi interesse negli affari Savorgnan, arrendatarj, affittuali, livellarj ed altri possono dirigersi ad esso Co. Giovanni, stanti i due Contratti di Cessione in data 22 gennajo 1853 depositati nelli Atti del Notajo in Trieste Dott. Batteghel, in forza dei quali, oltre alla sostanza tutta, già spettante al defunto Co. Girolamo del fu Giacomo Savorgnan, anche tutte le rendite dei Beni e diritti posseduti dal predetto Co. Giovanni, od a Lui spettanti a titolo di Feudo appartengono al sottoscritto per anni 15 dal 22 gennajo 1853 in quanto ai Beni e diritti allora posseduti dal defunto Co. Girolamo, o per i quali erano già pendenti le Liti di rivendicazione, e per anni 20 dalle rispettive Petizioni in quanto ai Beni e diritti, pei quali sia stata, e sia per essere promossa la rivendicazione entro anni 15 dal 22 gennajo 1853, con facoltà di usare di tutti i mezzi per la realizzazione.

Venezia, 22 gennajo 1858.

Giuseppe Savorgnan
del fu Girolamo.

ULTIME NOTIZIE.

Il *bill* sui cospiratori per assassinio passò alla Camera dei Comuni inglese con 299 contro 99 voti, ad onta che Russell parlasse in contrario. — Le leggi repressive incontrarono qualche velleità di opposizione negli ufficii del Corpo legislativo francese. Si commenta variamente il ritiro di Billault, ma si crede, ch' ei vegga mal volentieri il bonapartismo procedere troppo innanzi sulla via su cui si è posto. Si attendono nuovi cangiamenti nelle cariche amministrative.

N. 109-VII.

Provincia del Friuli — *Distretto di Codroipo*

La Deputazione Comunale di Codroipo

AVVISA

Da oggi a tutto il giorno 28 febbrajo p. v. resta aperto il concorso alle due condotte Medico-Chirurgiche-Ostetriche di questo Comune, cui va annesso l' annuo onorario di austr. l. 1200. 00 per ciascuna pagabili trimestralmente dalla Cassa Comunale.

Gli aspiranti produrranno le loro istanze al Protocollo di questa Deputazione.

La condotta durerà un triennio, il domicilio è fissato in Codroipo, e le condizioni sono ostensibili presso questa Deputazione.

Il Circondario della Comune è di quattro miglia in lunghezza e tre in larghezza con buone strade. La popolazione ascende in ambidue le condotte a 3986 abitanti, di cui 2050 circa hanno diritto a gratuita assistenza.

Codroipo li 24 gennajo 1858.

Li Deputati (Cignolini dott. Gio. Batt.
(Pittoni Leonardo

Il Segretario
O. Lupieri.

AVVISO

Rimasto vacante il posto di I. Liquidatore di Cassa presso il S. Monte di Pietà di Udine a cui è annesso l' annuo soldo di Lire mile, e l' obbligo della fidejuzione in contanti di Lire cinquecento godente l' interesse del 4 per 0/0, viene aperto il relativo concorso pel rimpiazzo a tutto il giorno 6 marzo p. v. in base all' ossequiato I. R. Delegatizio Decreto 26 corrente N. 494 - 39 III.

Ogni aspirante dovrà produrre entro il succitato termine al Protocollo Direttoriale, o col mezzo dell' Ufficio da cui dipende la propria Istanza, osservate le discipline vigenti sul bollo corredata

a) Dalla fede di nascita;

b) Dal Certificato di sudditanza Austriaca,

c) Dall' attestato degli studj percorsi sino alla IV. ginnasiale, od alla IV. elementare maggiore,

d) Dalla prova di conoscere il servigio della Cassa, mediante esame sostenuto presso l' I. R. Delegazione Provinciale,

e) Dalla Tabella dei servigi prestati, allo Stato, agli Istituti di Beneficenza, ed a corpi Municipali.

Gli aspiranti che fossero in attualità di servigio presso qualche Cassa dello Stato, od Istituti di beneficenza sono dispensati di produrre i recapiti ad *a. c. d.*

Ogni concorrente dovrà fare la dichiarazione sulla parentela cogli attuali impiegati del S. Monte voluta dalla Notificazione Governativa 15 febb. 1839, N. 4336, come altresì d' essere pronto al deposito delle L. 500. 00 al caso di nomina a titolo di sicurtà.

Ad ognuno sarà reso ostensibile nelle ore d' Ufficio il Regolamento a conoscenza degli obblighi, ed attribuzioni inerenti al posto.

La nomina è di competenza Delegatizia di concerto col Provinciale Collegio.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà
Udine, 29 *Gennajo* 1858.

Il Direttore Onorario
F. di Toppo

L' Amministratore
C. Mantica

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.